

Il papa pellegrino al tempo del contagio

Roberto Cipriani

Università Roma Tre
E-mail: rciprian@uniroma3.it

Sommario

Si cerca di capire se l'atto compiuto a Roma, domenica 15 marzo 2020, da papa Francesco, recatosi in pellegrinaggio alla basilica di santa Maria Maggiore per venerare la Madonna *Salus populi romani* ed alla chiesa di san Marcello al Corso per rendere omaggio al Crocifisso, sia da ascrivere alla categoria del pellegrinaggio devozionale oppure a quella del penitenziale. In termini comunicativi, quella compiuta da papa Francesco a Roma non è un'azione irrazionale, non meditata, estemporanea. Papa Bergoglio non sembra porre in primo piano la sua persona. Sua convinzione costante è doversi rivolgere a tutti, senza distinzione di fede. La sua scelta di recarsi da solo a santa Maria Maggiore ed a san Marcello ed il suo atto di venerazione della *Salus populi romani* e del Crocifisso in piazza san Pietro il 27 marzo 2020 rispondono ad un medesimo progetto di evangelizzazione a largo raggio, che non distingue fra credenti e non.

Parole chiave: papa, pellegrinaggio, contagio

Introduzione

Nell'immaginario popolare del passato la figura del papa era qualcosa che appariva distante, separato, confinato in una realtà a parte. Persino le apparizioni domenicali dalla finestra del suo studio, all'ultimo piano del palazzo apostolico in Vaticano, mantenevano un certo carattere di lontananza, tanto che per vederlo meglio si doveva guardare qualche maxi-schermo installato in piazza san Pietro oppure era necessario ricorrere ad un binocolo. Papa Francesco, invece, ha ridotto di molto le distanze e lo ha fatto sin da subito, non solo con il suo semplice e familiare saluto di "buonasera", rivolto il 13 marzo 2013 subito dopo la sua elezione a pontefice, ma anche con il commiato personale, come un buon parroco, ad oltre un centinaio di fedeli (in uscita dalla chiesa), che avevano partecipato alla messa da lui celebrata nella parrocchia vaticana di sant'Anna il 17 marzo 2013, prima ancora della celebrazione inaugurale del suo ministero papale (avvenuta il 19 marzo 2013).

1. La *Salus populi romani*

In verità Francesco aveva fatto un'altra uscita imprevedibile, già la mattina dopo la sua elezione. Si era recato nella basilica romana di santa Maria

Maggiore per pregare e portare un mazzo di fiori al quadro della Madonna che si trova nella Cappella Paolina (detta anche Borghese) ed è denominata *Salus populi romani* (salvezza del popolo romano). Da papa, inaugurava così una consuetudine che l'avrebbe portato in seguito a compiere lo stesso gesto per oltre ottanta volte, specialmente prima e dopo le sue numerose visite apostoliche. Quella prima volta i fiori erano stati presi da un tavolo dell'alloggio del papa alla Casa santa Marta. Successivamente sono stati preparati dal cardinale spagnolo Santos Abril y Castellò (già nunzio apostolico in Argentina dal 2000 al 2003 ed arciprete della basilica di santa Maria Maggiore fino al 2016), dal cardinale polacco Stanisław Ryłko (succeduto ad Abril Castellò) e dai frati francescani dell'Immacolata, che operano presso santa Maria Maggiore e che scelgono fiori con i colori delle nazioni in cui il pontefice si reca. Durante le visite del papa la basilica rimane aperta ai fedeli, che possono così assistere alla testimonianza ed alla preghiera di Francesco (dapprima in ginocchio e poi seduto per la recita del rosario). Spesso, dopo le visite, il pontefice depone sull'altare della Madonna biglietti, lettere ed oggetti ricevuti nel paese visitato. Nella medesima basilica si trova anche l'altare su cui celebrò la sua prima messa, nella notte di Natale del 1538, Ignazio di Loyola, fondatore dei gesuiti e dunque dell'ordine cui appartiene lo stesso Jorge Mario Bergoglio.

L'immagine della vergine Maria con il titolo di *Salus populi romani* è nota perché salvò Roma dalla peste, per cui, come si narra, nel 593 il papa Gregorio Magno decise di collocarla nella chiesa di santa Maria Maggiore. L'icona è anche stata attribuita erroneamente a san Luca, mentre in realtà è un'opera bizantineggiante, che risale probabilmente al XIII od anche agli inizi del XIV secolo. Studi attenti non sono riusciti a determinarne la datazione, anche a motivo di vari interventi pittorici di restauro. Dunque, il responso sull'epoca oscilla approssimativamente fra V e XIII secolo. Quel che rimane comprovato è lo stile, che se anche non è puramente bizantino almeno vi si ispira. Di conseguenza, il quadro non poteva essere stato portato in processione più di seicento anni prima. Molto probabilmente, nel VII secolo ci furono riti processionali instradati verso santa Maria Maggiore per chiedere la salvezza dalla peste, ma non certo recando il quadro dell'attuale *Salus populi romani*, che, fra l'altro, nel XIII secolo era verosimilmente chiamata *Regina coeli*, come risulta da un documento del 1240.

Invece, ha maggiori riscontri l'evento del 1837 allorquando papa Gregorio XVI l'invocò per chiedere la fine di un'epidemia di colera. La vergine Maria *Salus populi romani* è anche stata proclamata da Giovanni Paolo II protettrice delle Giornate Mondiali della Gioventù. Va segnalato inoltre che l'icona viene privilegiata dalla congregazione dei gesuiti per la diffusione del culto mariano.

2. Il documento di Aparecida

Il 24 luglio 2013 papa Francesco si recò al santuario di Aparecida, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro, e disse:

“Quanta gioia mi dà venire alla casa della Madre di ogni brasiliano, il Santuario di Nostra Signora di Aparecida! Il giorno dopo la mia elezione a Vescovo di Roma ho visitato la Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, per affidare alla Madonna il mio ministero di Successore di Pietro. Oggi ho voluto venire qui per chiedere a Maria nostra Madre il buon esito della Giornata Mondiale della Gioventù e mettere ai suoi piedi la vita del popolo latinoamericano. Vorrei dirvi anzitutto una cosa. In questo santuario, dove sei anni fa si è tenuta la V Conferenza Generale dell’Episcopato dell’America Latina e dei Caraibi, è avvenuto un fatto bellissimo di cui ho potuto rendermi conto di persona: vedere come i Vescovi – che hanno lavorato sul tema dell’incontro con Cristo, il discepolato e la missione – si sentivano incoraggiati, accompagnati e, in un certo senso, ispirati dalle migliaia di pellegrini che venivano ogni giorno ad affidare la loro vita alla Madonna: quella Conferenza è stata un grande momento di Chiesa. E, in effetti, si può dire che il Documento di Aparecida sia nato proprio da questo intreccio fra i lavori dei Pastori e la fede semplice dei pellegrini, sotto la protezione materna di Maria. La Chiesa, quando cerca Cristo bussa sempre alla casa della Madre e chiede: ‘Mostraci Gesù’. È da Lei che si impara il vero discepolato. Ed ecco perché la Chiesa va in missione sempre sulla scia di Maria”.

Non è certo un caso se lo stesso Documento di Aparecida affronta in alcuni punti (dal n. 258 al n. 265) precisamente il tema della pietà popolare: “Cristo stesso si fa pellegrino, e cammina risuscitato tra i poveri. La decisione di partire verso il santuario è già una professione di fede, il camminare è un vero canto di speranza, e l’arrivo è un incontro di amore. Lo sguardo del pellegrino si posa su una immagine che simboleggia la tenerezza e la vicinanza di Dio” (*Documento Conclusivo di Aparecida. Discepoli e Missionari di Gesù Cristo, affinché in Lui abbiano Vita*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2012).

3. L’*Evangelii Gaudium*

Nell’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (nn. 20-24), in data 24 novembre 2013, il pontefice argentino parlò esplicitamente di una “Chiesa in uscita”, idea già presente nel documento finale della Quinta Conferenza Generale dell’Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi (tenutasi ad Aparecida, in Brasile, dal 13 al 31 maggio 2007). Esso fu redatto da una commissione presieduta proprio da Bergoglio, che ebbe una notevole influenza sull’ultima stesura del testo, avvenuta nottetempo (il 30 maggio, ad opera di quattro persone, Bergoglio compreso) (Fernández, 2007). In effetti, il documento di Aparecida riprese, fra l’altro, i contenuti dell’omelia tenuta il 16 maggio dall’allora arcivescovo di Buenos Aires, che aveva auspicato una Chiesa non autosufficiente ed autoreferenziale ma aperta alle periferie umane. Il testo finale fece riferimento, non a caso, ad una “nuova tappa missionaria” (*Documento Conclusivo di Aparecida. Discepoli e Missionari di Gesù Cristo, affinché in Lui abbiano Vita*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2012).

In *Evangelii Gaudium* al numero 20 si ricordarono le “uscite” bibliche di Abramo, Mosè e Geremia per evidenziare “gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa”, per cui “tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità”; al numero 21 si parlò de “la dinamica dell’esodo e del dono, dell’uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre” ed al numero 23 di “un’intimità itinerante” e della comunione che “si configura essenzialmente come comunione missionaria”. Ma soprattutto il numero 24 esplicitò il fatto che “la Chiesa ‘in uscita’ è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. ‘Primerear – prendere l’iniziativa’: vogliate scusarmi per questo neologismo”.

Appunto l’azzardo linguistico del papa, che fece ricorso al verbo *primerear*, merita particolare attenzione, perché trasforma il concetto del primeggiare, dell’arrivare prima degli altri, in un’idea positiva, cioè nel farsi intraprendenti, per anticipare le mosse dell’avversario, del male.

Nel testo dell’*Evangelii Gaudium* di papa Francesco, ai numeri 69 e 70, si parlò specificamente di pietà popolare e poi ai numeri 122, 123, 124, 125 e 126 se ne elogiò la forza evangelizzatrice. Ma già da arcivescovo di Buenos Aires, il 19 gennaio 2008, aveva espresso chiaramente il suo pensiero sull’argomento, affermando, fra l’altro, che “la missione della Chiesa si presenta come lo sforzo infaticabile di unire in un unico messaggio il trascendente con l’immanente, l’eterno con il quotidiano, e in questo la religiosità popolare come espressione certa e sensibile della fede, nata all’ombra di molti dolori, ha molto da dirci”. (https://www.arzbaires.org.ar/inicio/homilias/homilias2008.htm#cultura_y_Religiosidad_popular__).

4. Il pellegrinaggio del papa

Sembra dettata proprio dalla logica del *primerear* la sortita fatta a Roma da papa Francesco, nel pomeriggio di domenica 15 marzo 2020, con il suo pellegrinaggio, in parte anche a piedi, per recarsi sia a santa Maria Maggiore per venerare la Madonna *Salus populi romani*, sia alla chiesa di san Marcello al Corso per rendere omaggio al Crocifisso ligneo del XV secolo ivi custodito. Quest’ultimo è noto per essere stato portato in processione nei quartieri di Roma, dal 4 al 20 agosto 1522, sino a raggiungere la basilica di san Pietro, e per avere allontanato la peste, che aveva già mietuto vittime. A partire dalla fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, in occasione degli Anni Santi, il Crocifisso di san Marcello venne sistematicamente trasferito presso la basilica vaticana per la venerazione da parte dei pellegrini giunti a Roma.

Sia l’immagine della *Salus populi romani* che il Crocifisso sono stati portati, senza alcuna processione di fedeli, all’ingresso principale della basilica di san Pietro, il 27 marzo 2020, quarto venerdì di quaresima, in occasione della singolare celebrazione voluta da papa Francesco, per invocare

l'intervento divino al fine di scongiurare il contagio del Covid19, imperversante in molte parti del mondo e particolarmente in Italia.

Per comprendere a fondo il gesto di papa Francesco, recatosi in pellegrinaggio dapprima a santa Maria Maggiore e successivamente a san Marcello al Corso, occorre entrare nella prospettiva della sua concezione del pellegrinare: “andare pellegrini ai santuari è una delle espressioni più eloquenti della fede del popolo di Dio, e manifesta la pietà di generazioni di persone, che con semplicità hanno creduto e si sono affidate all'intercessione della Vergine Maria. Questa religiosità popolare è una genuina forma di evangelizzazione, che ha bisogno di essere sempre promossa e valorizzata, senza minimizzare la sua importanza... Nei santuari, infatti, la nostra gente vive la sua profonda spiritualità, quella pietà che da secoli ha plasmato la fede con devozioni semplici, ma molto significative. Pensiamo a come si fa intensa, in alcuni di questi luoghi, la preghiera a Cristo Crocifisso, o quella del Rosario, o la Via Crucis... il pellegrino porta con sé la propria storia, la propria fede, luci e ombre della propria vita. Ognuno porta nel cuore un desiderio speciale e una preghiera particolare... Gli occhi fissi sul Crocifisso o sull'immagine della Madonna, una preghiera fatta con le lacrime agli occhi, colma di fiducia” (Discorso di papa Francesco agli operatori di pellegrinaggi e rettori di santuari partecipanti al Giubileo Straordinario della Misericordia, 21 gennaio 2016).

Nel testo del discorso bergogliano si colgono chiaramente i motivi che lo hanno condotto a farsi pellegrino, in forma privata, quasi solitaria, in una città con pochissimo traffico, nel giorno del Signore: fede, pietà, religiosità, ovvero le stesse motivazioni di un romeo qualunque. Ma poi egli parla anche di profonda spiritualità, devozioni semplici, eppure eloquenti, come lo è stato il suo atto. Tutto questo per una preghiera a Cristo raffigurato in un crocifisso o per rivolgere gli occhi fissi su un'immagine della Madonna. Sono gesti (Muolo, 2017) che avrebbe potuto ben compiere in Vaticano o nella basilica di san Pietro o nella Cappella di santa Marta. Ed invece ha preferito mandare un segnale forte: come una persona qualunque anche il papa affronta il cammino, nonostante il suo zoppicare ed il peso degli 83 anni di età e del gravame di pontefice, che deve affrontare continuamente problemi non semplici. Sullo sfondo c'è però il *Leitmotiv* della misericordia, non a caso evocata nel suo stemma e riproposta con forza nell'indizione dell'anno giubilare straordinario, che ha visto milioni di pellegrini giungere a Roma per varcare la porta santa.

Non solo. C'è un altro senso profondo da evidenziare: “il pellegrinaggio è un simbolo della vita, ci fa pensare che la vita è camminare, è un cammino. Se una persona non cammina e rimane ferma, non serve, non fa nulla... Un'anima che non cammina nella vita facendo il bene, facendo tante cose che si debbono fare per la società, per l'aiuto agli altri e anche che non cammina per la vita cercando Dio..., è un'anima che finisce nella mediocrità e nella miseria spirituale. Per favore: non fermatevi nella vita!” (Audio-messaggio di papa Francesco ai partecipanti al 37.mo pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto, 8 giugno 2015). Come si comprende bene, il pellegrinaggio è per papa Francesco una metafora della vita e lo diventa ancora di più quando si corre

il rischio massimo, quello di perderla, improvvisamente e per una causa incontrollabile, come nel caso del contagio virale.

5. Tra devozione e penitenza

C'è da capire se l'atto compiuto da papa Francesco sia da ascrivere alla categoria del pellegrinaggio devozionale oppure a quella penitenziale. A ben guardare entrambe le caratteristiche si ritrovano in quanto compiuto dal pontefice. L'aspetto devozionale rientra perfettamente nell'esperienza precedente di Jorge Mario Bergoglio, abituato a frequentare da vicino gli ambienti suburbani, a conoscere modi e contenuti della religiosità popolare ed a farsene anche interprete e protagonista (basti pensare alla sua predilezione per la Madonna che scioglie i nodi, immagine da lui conosciuta durante la breve permanenza in Germania). La dimensione penitenziale, invece, appartiene a tutta una tradizione che si fonda sul carattere allo stesso tempo impetratorio (chiedere per ottenere), espiatorio (soffrire per scontare una colpa), sostitutivo (patire al posto di altri) e compensativo (penare per avere). Si possono aggiungere anche altri connotati al pellegrinaggio del pontefice: l'aspetto meditativo, che corrisponde ad un processo mentale di riflessione sulle vicende in corso, e la prospettiva conversazionale, che ha a che fare con il dialogo tra un soggetto umano e l'essere divino. Ebbene, tutto questo insieme di fattori sono rinvenibili sia nel pellegrinaggio romano del vescovo di Roma, recatosi in due chiese della sua diocesi, sia negli atti devozionali rivolti alle due immagini del Crocifisso e della Madonna e ripetuti qualche giorno dopo in piazza san Pietro, con posture e comportamenti abbastanza simili a quanto già fatto da altri pontefici, ad esempio da Giovanni Paolo II, durante la quaresima dell'Anno Santo 2000, nella Giornata del Perdono, domenica 12 marzo, allorquando baciò i piedi del Crocifisso proveniente da san Marcello.

Un'altra considerazione può essere fatta sul pellegrinaggio di papa Francesco: nel passato, l'andare a piedi da parte dei pellegrini era in pratica la modalità di fatto obbligatoria, in assenza dei moderni mezzi di trasporto. Anche oggi, nondimeno, permangono pellegrinaggi a piedi, di cui il più celebre è quello verso san Giacomo di Compostella in Spagna, in grande rispolvero ultimamente, specialmente da parte dei giovani ed anche di scettici ed agnostici. Ma si possono citare pure quelli ai santuari delle Madonne di Czestochowa e di Piekary in Polonia, alla Madonna dell'Arco in Campania, nonché ad Aparecida in Brasile ed a Nuestra Señora de Luján in Argentina. Proprio a Luján, non lontano da Buenos Aires, l'arcivescovo Bergoglio si era recato più volte a piedi, come un semplice fedele, recitando il rosario e poi confessando.

In termini comunicativi, quella compiuta da papa Francesco a Roma nella terza domenica di quaresima del 2020 non è un'azione irrazionale, non meditata, estemporanea. A ben leggere l'episodio, si ritrova in esso tutta una trama di categorie concettuali (Chiesa in uscita, missionarietà, comunione, interiorità itinerante) che s'intreccia con l'ordito di obiettivi specifici

(testimonianza, apertura, fiducia, misericordia), mostrando una grande intercambiabilità reciproca degli elementi sia di trama che di ordito, ma sempre all'interno di un unico disegno programmatico di evangelizzazione.

Papa Bergoglio, così facendo, non sembra porre in primo piano la sua persona. Segue, ancora una volta, una linea di condotta che lo pone in una condizione di subordine voluto, rispetto alla divinità. Ciò è avvenuto la sera stessa della sua elezione, allorquando decise di compiere un gesto emblematico: prima di tutto chiese al Signore di voler benedire tutti. Qualcosa di simile è avvenuto anche il 27 marzo 2020: a piedi ha raggiunto piazza san Pietro, quasi continuando il pellegrinaggio del 15 marzo, e poi non ha impartito con le sue mani la benedizione *Urbi et orbi* ma ha preferito lasciarla fare ancora una volta al Signore, nella forma eucaristica racchiusa nell'ostensorio, innalzato verso ogni parte del mondo.

Sono segni, questi, che non restano circoscritti nell'ambito dell'appartenenza cattolica, ma si estendono fino a raggiungere altri contesti di credenti e non. Convinzione costante di papa Francesco è doversi rivolgere a tutti, senza distinzione di fede (o meno). Insomma, sono stati momenti in cui era chiaro il messaggio trasmesso: un atteggiamento di forte e intensa riflessione su un momento drammatico dell'intera umanità.

Né si può dire che Francesco si limiti di solito ad un approccio esclusivamente spirituale. La sua visione della realtà tiene conto delle situazioni concrete, per cui non sorprende il suo *primerear*, il suo giocare d'anticipo, come si scorge nel suo dire che "si comincia a vedere gente che ha fame" (nell'omelia del 28 marzo 2020 a santa Marta) e che vi sono gravi rischi a causa dell'affollamento delle carceri (di cui ha parlato durante l'*Angelus* di domenica 29 marzo 2020), segnalando in tal modo ai governanti ed alle persone di Chiesa la necessità di intervenire, per ridurre le conseguenze del contagio e della chiusura di quasi tutte le attività. Anche questo rientra appieno nella sua linea di pensiero, imperniata sull'attenzione agli ultimi, ai più disagiati.

Conclusioni

Il pellegrinaggio romano di papa Bergoglio è il frutto di varie componenti ed è il precipitato storico ultimo di tutta una serie di elaborazioni avvenute nel corso di vari decenni, grazie anche ad una continua esperienza pastorale e sociale sul campo. Si è di fronte ad una concezione della realtà che si è costruita a poco a poco sino a giungere allo *status* attuale.

Analizzando pronunciamenti e comportamenti del papa argentino si notano due concetti come fonte e matrice degli altri principi che contraddistinguono la visione del mondo che sta dietro alle scelte operate ed agli interventi performativi messi in atto. Sono delle vere e proprie *performances* che possono riguardare la scelta di una liturgia, l'indossare un paramento, l'opzione di parlare a braccio senza seguire un testo scritto predisposto, il compimento di un'azione che si direbbe non consona per un pontefice ma che fa acquistare una credibilità altrimenti difficile da

raggiungere. Ebbene, i due termini chiave sono comunione e misericordia. Il secondo è più scontato, giacché appartiene al linguaggio abituale usato da Francesco, che oltre tutto lo ha inserito nel motto stesso del suo stemma (prima episcopale e poi pontificio): *miserando atque eligendo*, un'espressione del venerabile Beda a proposito della scelta di Matteo fatta da Gesù. Quel *miserando* prima ancora che esercitare misericordia vorrebbe dire rivolgere lo sguardo amoroso, considerare come fratello. L'altro termine, comunione, è meno frequentato nella discorsività bergogliana ma non per questo è meno rilevante, giacché è strettamente legato all'idea di missionarietà ed in particolare a quella che viene chiamata "comunione missionaria" (al numero 23 dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*). Da qui nasce essenzialmente l'espressione "Chiesa in uscita" che tanto caratterizza il magistero del papa. Sullo sfondo c'è però una teologia di pregio come quella di Hans Urs von Balthasar, che parlava di "drammatica della comunione dei santi" (von Balthasar, 1986, pp. 377ss.; 2012a, 370ss.; 2012b, 215ss.) e si riferiva al ruolo sacerdotale in particolare, scrivendo che "l'inclusione dei credenti nel corpo e perciò nell'azione di Cristo ha per conseguenza necessaria che essi... ricevono parte al suo per-noi... A tal punto portavano anche le affermazioni della Scrittura sul sacerdozio dei fedeli (1 Pt 2, 5.9; Ap 1, 6; 5, 10; 20,6), dal momento che il sacerdote viene appunto definito dal suo essere per gli uomini (Eb 5, 1)" (von Balthasar 1986, p. 377-378). Si sta parlando del corpo mistico e del sacerdozio dei fedeli, ma si includono sia il sacerdozio di Cristo per gli uomini, sia quello del sacerdote per gli altri uomini e sia quello degli uomini che "esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e la carità operosa" (Costituzione dogmatica del Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen gentium*, n. 10).

Si può dire che il quadrilatero che funge da piattaforma degli insegnamenti pontifici si fonda rispettivamente su comunione, missionarietà e Chiesa in uscita, ma con misericordia a fare da anello di congiunzione per il funzionamento del flusso interconcettuale. Anzi, tutto sommato è misericordia il lemma che fa da cardine. L'insieme fa da massa critica per l'autosostentamento del sistema di pensiero bergogliano. Quanto alla spiritualità popolare (espressione preferita a quella di religiosità popolare dei sociologi o di pietà popolare usata da Paolo VI e soprattutto da Giuseppe De Luca, fondatore dell'*Archivio Italiano per la Storia della Pietà*), c'è da parte di papa Francesco un notevole apprezzamento, che affiora in diverse occasioni, ad esempio quando ricorda l'esperienza della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi ad Aparecida nel 2007, con i vescovi confortati dalla massa di pellegrini in visita a quel santuario: essi erano "ispirati dalle migliaia di pellegrini che venivano ogni giorno ad affidare la loro vita alla Madonna".

A dire il vero, però, il discorso sulle modalità religiose non liturgiche, non ufficiali per così dire, meriterebbe una più ampia trattazione sul piano teorico e dottrinale. Varrebbe la pena fare un apposito studio sui rapporti fra la religiosità del popolo e la "teologia argentina del popolo e della cultura",

propugnata dallo stesso Bergoglio, buon discepolo del gesuita Juan Carlos Scannone (2019). Per non dire di una verifica teorico-empirica sulla possibilità che tale proposta teologica sia di fatto alternativa alla teologia della liberazione del domenicano peruviano Gustavo Gutiérrez (2012).

Bibliografia di riferimento

Fernández, V. M. (2007). *Aparecida. Guía para leer el documento y crónica diaria*. Buenos Aires: San Pablo.

Gutiérrez, G. (2012⁵). *Teologia della liberazione*. Brescia: Queriniana; ed. or. *Teología de la liberación: Perspectivas*. Lima: Ediciones Sígueme. 1971.

Muolo, M. (2017). *L'enciclica dei gesti di papa Francesco*. Cinisello Balsamo (MI): Paoline.

Scannone J. C. (2019). *La teologia del popolo. Radici teologiche di papa Francesco*. Brescia: Queriniana.

von Balthasar, H. U. (1986). *L'azione. Volume quattro di Teodrammatica*. Milano: Jaca Book; ed. or. *Theodramatik III. Die Handlung*. Einsiedeln: Joannes Verlag. 1980.

von Balthasar, H. U. (2012a). *Le persone del dramma: l'uomo in Dio. Volume due di Teodrammatica*. Milano: Jaca Book; ed. or. *Theodramatik II: Die Personen des Spiels. Teil 1: Der Mensch in Gott*. Einsiedeln: Joannes Verlag. 1976.

von Balthasar, H. U. (2012b). *Le persone del dramma: l'uomo in Cristo. Volume tre di Teodrammatica*. Milano: Jaca Book; ed. or. *Theodramatik II. Die Personen des Spiels. Teil 2: Die Personen in Christus*. Einsiedeln: Joannes Verlag. 1976.

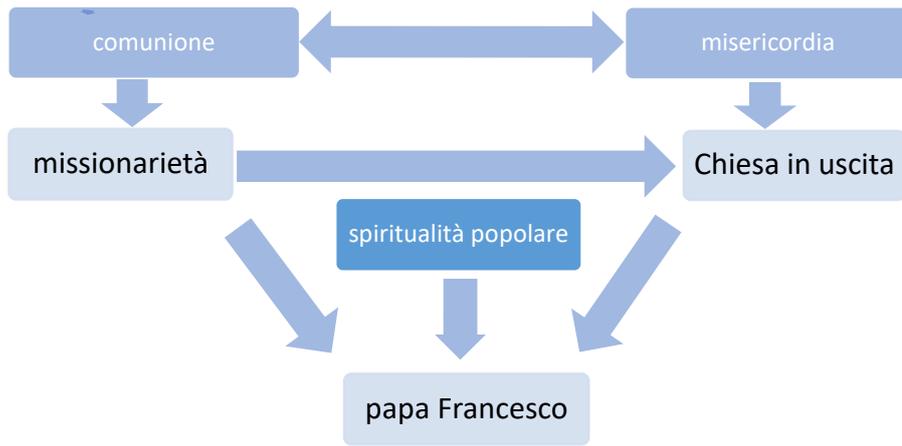


Fig. 1 – Quadro teorico dei flussi concettuali in papa Francesco